

Da un film presentato al Festival di Venezia, che era stato ideato per elogiarne l'impegno

Polverizzato il fenomeno Femen

Si spacciavano come attiviste, invece sono stipendiate

DI MASSIMO INTROVIGNE

Ricordate le Femen, le attiviste ucraine che si mettono a seno nudo in piazza in nome del femminismo, del matrimonio omosessuale e della laicità? Sono quelle che hanno distrutto con una motosega, in Ucraina, la croce eretta in memoria delle vittime dello stalinismo, che si sono spogliate a Notre Dame per i diritti dei gay e hanno contestato **Benedetto XVI** in Piazza San Pietro.

Una di loro ha perfino prestato il volto a **Marianna**, il simbolo della Rivoluzione francese, per il nuovo francobollo unico che la Francia ha adottato per tutta la corrispondenza, e che è stato presentato personalmente dal presidente **Hollande**. Le Femen sono ormai una multinazionale, con scuole per attiviste in Francia, in Germania, in Brasile, e un'icona globale del femminismo e dei nuovi diritti.

O lo erano fino a ieri. Perché ieri è stato presentato al Festival del cinema di Venezia il film *L'Ucraina non è un bordello* della regista australiana **Kitty Green**, che ha vissuto per un anno con le Femen a Kiev, ha manifestato con loro e a Roma con le ragazze di Kiev si è perfino fatta arrestare. Partita per girare il suo film da una simpatia per le Femen, la Green ha scoperto tutta una serie di scheletri nell'armadio delle attiviste anti-religiose, che l'hanno indotta almeno parzialmente a ricredersi.

Le Femen non fanno il loro strano mestiere solo per idealismo. Sono regolarmente pagate, con un fisso di mille dollari (760 euro) al mese, ma prendono una quota anche delle donazioni - che arrivano principalmente da uomini, non da donne - e possono arrivare a guadagnare fino a dieci volte tanto. Sono reclutate non in base all'ideologia ma all'avvenenza: inchieste della stampa francese avevano già insinuato che alcune avrebbero precedenti nel mondo della pornografia e della prostituzione semiamatoriale delle studentesse.

Il pezzo forte del film della Green è il tentativo di rispondere alla domanda: chi recluta le Femen? La risposta è: **Viktor Sviatski**, un inquietante uomo d'affari ucraino che le Femen hanno presentato come loro «consulente politico» ma che è in realtà, secondo la Green, il loro inventore e il loro padrone. All'inizio, nel film, Sviatski sembra un po' il misterioso **Charlie** che dirigeva le detective della serie televisiva *Charlie's Angels*: nessuno lo vede mai, comunica solo per telefono, ma dà istruzioni estremamente precise ed esigenti su



Protesta delle Femen a Parigi

cosa fare, dove colpire, e perfino che dieta seguire per apparire congruamente avvenenti. E minaccia anche le ragazze: niente successo mediatico, niente soldi.

Alla fine, Sviatski accetta di parlare con la Green e dichiara di avere creato lui le Femen. Perché lo ha fatto? La risposta è brutale: «Gli uomini fanno di tutto per il sesso: io ho creato il gruppo per avere delle donne». Ma non è - obietta la regista

- il contrario del femminismo che le Femen propagandano? La risposta di Sviatski è disarmante: «Spero che vedendo il mio comportamento patriarcale, loro alla fine rifiutino quel sistema che io rappresento».

E le ragazze che ne pensano? «Senza un uomo dietro, non saremmo mai venute fuori», ammette una di loro nel film. E in effetti, che Sviatski gestisca una specie di harem - certo, guadagnandoci anche - era

stato suggerito dalla stampa ucraina quando l'uomo d'affari lo scorso 24 luglio era stato aggredito da sconosciuti e pestato nella notte a Kiev. La stampa occidentale, compreso qualche giornale italiano, aveva pensato alla Reazione con la R maiuscola - che, per definizione, è sempre in agguato - smettendo poi di parlare del caso quando era cominciata a emergere l'ipotesi che all'origine del pestaggio ci fosse invece il fidanzato di una delle ragazze.

La spiegazione del film, però, finisce per apparire un po' troppo semplice. Uomo fantasioso come sembra essere, se Sviatski cercasse solo sesso e denaro, avrebbe potuto procurarsi senza mettere su un baraccone internazionale complicato come quello delle Femen. Per quanto la Green abbia indagato in prima persona, il film non risponde a tutte le domande. Sviatski recluta e paga le ragazze, ma chi paga Sviatski? La storia dei tanti piccoli donatori che, eccitati di fronte alle foto delle bellezze

senza veli, mandano il loro obolo alle Femen via internet non è, neppure lei, del tutto convincente. Le Femen non sono un aneddoto. Fanno propaganda - di enorme risonanza mediatica - per cause ben precise: la lotta alla Chiesa, l'ideologia di genere, il matrimonio omosessuale. Riescono a infiltrarsi in riunioni politiche vietate al pubblico grazie a tessere di grandi agenzie di stampa internazionali, non proprio facili da ottenere e che non si comprano su internet. Da chi le ricavano? Chi c'è dietro Sviatski?

Qualche risposta viene da indagini di stampa, e anche da un curioso gruppo di ragazze francesi che hanno fondato **Les Antigones**. Il nome viene dall'eroina della tragedia di **Sofole** (496-406 a.C.), che muore per testimoniare che la legge divina è al di sopra delle leggi umane, e **Les Antigones** seguono le Femen protestando contro le loro proteste, non spogliandosi ma indossando tuniche bianche che ricordano il teatro greco. Ben vestite e con l'aria delle brave ragazze, **Les Antigones** hanno acquistato una certa popolarità, ma naturalmente sono anche state attaccate come «fasciste», cattoliche tradizionaliste o signorine ricche e annoiate in cerca di distrazioni.

Una delle Antigones si è anche infiltrata fra le Femen. Intervistata alla radio, ha sostenuto che la pista del denaro porta agli Stati Uniti, non ha fatto nomi, ma qualche organo di stampa ha menzionato il finanziere **George Soros**, noto per avere donato cento milioni di dollari (76 mln euro) a gruppi che promuovono il matrimonio omosessuale e l'aborto, e che le Femen sono un gruppo «lanciato dalla sinistra euro-americana al servizio della sua agenda politica e geopolitica». L'anonima Antigone - che ha infiltrato le Femen all'epoca della loro protesta a Roma contro **Silvio Berlusconi** - ha pure affermato che le Femen «si sono interessate molto presto all'Italia: ho avuto l'impressione che dovessero dare una mano a far cadere Berlusconi nel quadro della lotta di certi ambienti finanziari interessati a tenere l'Italia sotto controllo».

Femen contro Antigones: una guerra che divide la Francia e che assomiglia troppo a una commedia brillante per ricavarne profonde considerazioni politiche. Ma che forse giustifica una richiesta alle Femen: se la verità è nuda, la prossima volta - invece dei consueti slogan - si scrivano addosso, cortesemente, quanto sono pagate e da chi.

la Nuova Bussola Quotidiana.it

Le minori entrate influiscono sulle politiche di bilancio

Anche la Russia deve dare un taglio alla spesa

DI ETTORE BIANCHI

Tempi duri anche per la Russia di **Vladimir Putin**. L'età dell'oro sembra destinata, se non a terminare, almeno a ridimensionarsi. Colpa della crisi economica, che comincia ad avere ripercussio-

ni anche sul bilancio statale, nonostante il paese continui a incassare notevoli entrate dall'esportazione di gas e petrolio.

Così la strategia del presidente russo, riletto lo scorso anno, di far leva sulla spesa pubblica per confermare il proprio consenso tra la popolazione, potrebbe essere rivista. Putin aveva promesso di aumentare gli investimenti in vari settori, dall'educazione alla difesa. È determinante mantenere lo stesso livello di vita per i pensionati e i dipendenti statali.

Ora, però, la domanda legata all'export sta ripiegando, la produzione industriale ristagna e mancano all'appello capitali provenienti dall'estero, per i quali recentemente Putin aveva lanciato un appello. Il ministero dell'economia ha tagliato le stime di crescita all'1,8% per quest'anno. Se è vero che Mosca non è stata colpita dalla recessione come le altre economie emergenti, grazie al prezzo elevato del greggio, è altrettanto vero che l'incremento del pil è di gran lunga inferiore

al 6-7% pronosticato all'inizio del 2013.

Putin non ha nessuna intenzione di indebitarsi per conservare lo stesso livello di spesa, al contrario di gran parte delle nazioni occidentali. Gli analisti ritengono che nell'immediato il presidente russo non corra pericoli per la sua popolarità, ma che in futuro un'economia indebolita e i tagli alla spesa (non ancora indicati, peraltro) siano in grado di generare malcontento tra le masse. Attualmente Putin gode di un'approvazione popolare superiore al 60%, stando ai sondaggi di Levada Center: in agosto era al 63% rispetto a picchi passati dell'80% e oltre.



Vladimir Putin

Per far fronte alla situazione, il governo si è mosso con investimenti in nuove strade e ferrovie. Le risorse andrebbero reperite nel fondo straordinario derivante dalle entrate legate alle materie prime vendute all'estero, da cui il Cremlino attinse per fronteggiare la crisi nel 2008 e 2009. Finora la banca centrale non ha acconsentito al taglio dei tassi di interesse auspicato dagli imprenditori, poiché l'inflazione resta al di sopra dell'obiettivo fissato al 6%. Alcuni esperti affermano che, se il rallentamento dovesse protrarsi e il prezzo del greggio rimanesse intorno a 100 dollari, occorrerebbe intensificare i tagli.

Le due pagine di «Estero - Le notizie mai lette in Italia» sono a cura di Sabina Rodi

© Riproduzione riservata